



81' FIERA AGRICOLA

Speciale Fiera di Verona / l'Unità - sabato 10 marzo - pag. 12

La cooperazione progredisce anche nel Mezzogiorno

Alla fine del 1977 le cooperative esistenti ammontavano a 16.200: 7.200 al Nord, 2.200 al Centro, 3050 al Sud e 3800 nelle Isole. Le peculiarità italiane - La proposta fatta al recente congresso dell'ANCA della Lega di un programma triennale di sviluppo

In occasione di questa ottantunesima Fiera di Verona è bene sottolineare come i dati relativi alla crescita della cooperazione agricola nel nostro Paese, in questo ultimo periodo, sono significativi delle trasformazioni in atto nelle campagne, ma, più in generale, dei termini nuovi in cui si pone il problema dello sviluppo dell'unità e dell'autonomia del movimento contadino nelle condizioni non solo dei paesi ad alta industrializzazione, bensì di fronte all'esigenza di un nuovo rapporto tra agricoltura e sistema economico e sociale nel suo complesso posto in termini nuovi dalla vigente crisi strutturale non solo italiana.

Dal 1970 alla fine del 1977 le cooperative agricole iscritte nello schedario generale, e quindi non tutte le cooperative, passavano da circa 9.000 a 11.600 rilevando un notevole incremento del tasso di crescita.

Alla fine del 1977 si poteva rilevare, secondo valutazioni, a nostro avviso in difetto, l'esistenza complessiva di un numero di cooperative agricole, tra quelle iscritte allo schedario e quelle non iscritte, di ben 16.200.

La distribuzione geografica delle cooperative è la seguente: 7.200 nell'Italia settentrionale; 2.200 nell'Italia centrale; 3.050 nell'Italia meridionale; 3.800 nelle Isole. La qual cosa dimostra che nonostante il processo di emarginazione dell'agricoltura che ha caratterizzato le tendenze del nostro sviluppo e la politica economica (e non solo economica) perseguita, non solo si è registrata una crescita sensibile della cooperazione agricola, ma che essa non è più concentrata in due regioni, l'Emilia e il Veneto, ma tende ad espandersi in tutte le campagne e soprattutto nel Mezzogiorno, come dato significativo di una evoluzione economica e sociale in atto nelle campagne che si esprime in una accresciuta domanda associativa tendente a porre, in termini molto diversi da quelli del passato, il problema di nuovi rapporti tra città e campagna, tra agricoltura e sistema economico più in generale.

E' chiaro che l'ampiezza del movimento cooperativo agricolo italiano è alquanto al di sotto di quello dei paesi industrializzati della CEE. Tuttavia esso già esprime una forza economica di rilievo se è vero che controlla, in percentuali approssimative, il 40% della produzione lattiera e vinicola, il 15% della produzione ortofrutticola, il 10% della produzione olearia, il 5% della produzione delle carni bovine, con un fattu-

rato lordo complessivo, in termini di settore di attività - calcolato in via approssimativa per campioni - di circa 150.000 miliardi. E' certo che di fronte ad alcune situazioni di paesi europei in cui il movimento cooperativo controlla ben oltre il 50% della complessiva produzione agricola e aggrega anche il 70% delle aziende agricole individuali (contro il nostro 15-17%), la nostra situazione appare profondamente squilibrata. Però occorre più acutamente osservare alcune tendenze peculiari dello sviluppo del movimento cooperativo agricolo nostro, di più recente formazione, rispetto a quello verificatosi negli altri paesi industrializzati europei, con una storia agraria ben diversa dalla nostra.

Gli appare tipico questo notevole incremento del tasso di crescita della cooperazione nel Mezzogiorno. Sconosciuti inoltre rispetto agli altri paesi europei gli esempi, anche diffusi, di sviluppo della cooperazione agricola anche nei settori alimentari fino alla

diretta commercializzazione del prodotto finito, con rapporti concordati con la cooperazione di consumo e dei dettaglianti, così come la crescita di forme nuove di cooperazione alla produzione, che vanno ben oltre alla fondamentale esperienza delle "affinità collettive" e si cementano nella gestione associata dei poderi, nel recupero delle terre abbandonate.

Non si tratta della tradizionale vitalità e intraprendenza del contadino italiano, come alcuni vorrebbero confinare questi elementi innovativi. Bensì del grado di sviluppo e delle condizioni diverse in cui si è svolta la lotta e lo scontro per un nuovo ruolo della agricoltura nell'economia e nella società. Questo è il terreno vigente dello scontro e delle resistenze acuite al cambiamento. Da un lato ci sono tutti i segni sulla possibilità di un grande disegno rinnovatore, rispetto alla stessa esperienza occidentale e a quella seguita nei paesi dell'Europa orientale, per costruire un nuovo disegno di svilup-

po e contrastare la crisi e l'inazione, con forme nuove di intervento pubblico, in grado di dare un apporto decisivo a una politica equilibrata di cooperazione europea e di collaborazione internazionale, dall'altro le resistenze acuite, mascherate anche da un'aggiornata assistenzialismo, per conservare quelle condizioni di subordinazione dell'agricoltura necessarie al mantenimento degli alti tassi inflazionari.

In questo senso appare del tutto valida la proposta del recente Congresso dell'ANCA della Lega di un programma triennale di sviluppo della cooperazione, come condizione per affrontare la valorizzazione delle risorse meridionali e per stabilire un nuovo rapporto con il mercato in funzione di un allargamento delle basi produttive in agricoltura. Su questo terreno, si stabilisce un rapporto fondamentale con la politica di programmazione (che nel piano triennale del governo ha totalmente ignorato la cooperazione), con la Regione, con il riassetto degli strumenti dell'intervento pubblico e delle Partecipazioni statali, con un Piano agro-alimentare, con la riforma della Federconsorzi unitamente alla riforma della legislazione della cooperazione, con la revisione della politica agricola della CEE.

E' su queste basi che si afferma la funzione insostituibile delle associazioni di produttori, come strutture autonome e unitarie dei contadini in grado di affrontare i problemi della partecipazione alla organizzazione della produzione e del mercato, e del riassetto dell'intervento pubblico in funzione di un "progetto" programmatico complessivo e nello sforzo unitario.

Lino Visani

«Parmasole» verso il milione di quintali

La cooperativa conserve vegetali di Parma ha in programma investimenti per soddisfare la crescente richiesta dei soci per la trasformazione del pomodoro - Chiesti al Feoga quattro miliardi - Impiego di nuove tecnologie e aumento degli occupati

La chiusura del bilancio di primo esercizio è stata lusinghiera: la Coop «conserve vegetali Parma», sul mercato col marchio «Parmasole», ha trasformato nel 1978 72.065 quintali di pomodoro fresco (processato 12.000 quintali di concentrato), il che corrisponde al 10 per cento di tutta la trasformazione di pomodoro in Emilia-Romagna ed a circa il 4 per cento a livello nazionale. Accanto a questo, la «Parmasole» ha insalato 45.558 quintali di frutta fresca (pere, pesche, amarene, ciliegie, mele). Il prodotto lordo vendibile ha raggiunto i diciotto miliardi di lire: la produzione è stata per l'80 per cento collocata all'estero (Germania federale, Francia, Inghilterra) e la parte restante sul mercato all'ingrosso italiano.

Risultato lusinghiero, si è detto: e lo conferma il fatto che ad appena un anno dall'acquisto da parte del movimento cooperativo aderente alla Lega, l'azienda (ex Rolli) ha consentito non solo di compensare i costi vivi di gestione ma anche i maggiori costi conseguenti alla acquisizione. L'iniziativa cooperativa ha in sostanza colpito nel segno: a dimostrazione di quanto la scelta abbia corrisposto ai bisogni reali dei produttori dell'ampia zona interessata (tutta l'Emilia-Romagna, parte della Lombardia e del Veneto) alla trasformazione in un comparto sino a ieri pressoché totalmente controllato dai privati, e da essi condizionato.

Ma in particolare a Parma la nuova impresa cooperativa ha contribuito a rafforzare una presenza dapprima debole, ora più consistente: le Coop della Lega hanno acquistato di recente un mulino della Chiari e Forti, ed a Langhirano la cooperativa ACM ha costruito uno stabilimento per la stagionatura di 150.000 prosciutti all'anno.

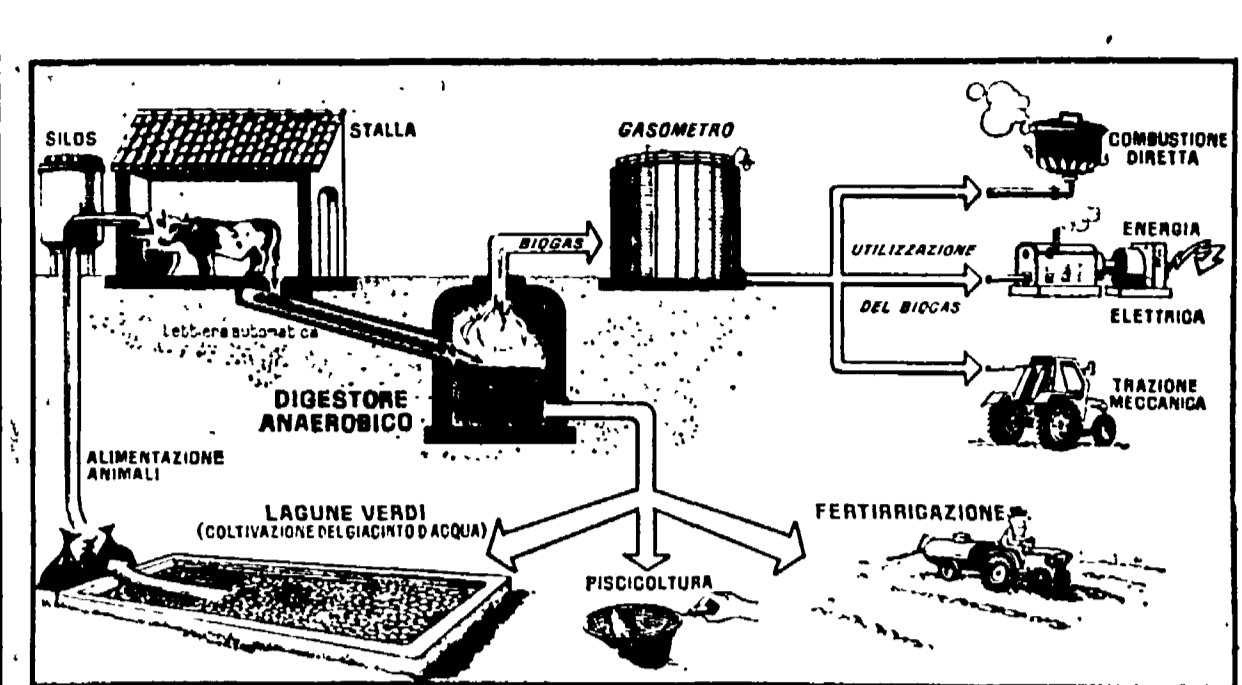
Il presidente della Parmasole, Gianni Ronzoni, ed il vicepresidente Giulio Bazzani, tengono a sottolineare come la adesione alla nuova cooperativa non è stata solo un mezzo per la rispondenza ad esigenze diffuse: «Dei nostri 229 soci, 64 cooperative agricole e produttori singoli, molti - dice Ronzoni - hanno estrazione diversa da quella della Lega. Diversi produttori aderiscono alla Coldiretti, tra i conferenti abbiamo anche cooperative dell'ex Ente Delta, e nel Veneto - a Padova e Rovigo - come in Lombardia contiamo soci che, prima di un discorso ideologico, hanno giustamente compiuto valutazioni economiche e di programmazione».

L'azienda, ora, ha di fronte l'urgenza di un nuovo sviluppo: per la crescente adesione dei soci, per l'accrescersi del prodotto offerto, per l'opportunità di introdurre nuove tecnologie. Di qui la richiesta, avanzata recentemente al Feoga, di un finanziamento pari a 4 miliardi e 200 milioni di lire. «Per l'80 per cento - spiega Ronzoni - il finanziamento ci servirà per l'ammodernamento tecnologico: nuovi sistemi di conservazione, imballaggio, trasporto, e il passaggio dal prodotto semilavorato a quello finito; intendiamo infatti produrre confezioni più piccole, famigliari, per soddisfare le richieste del mercato. Contiamo altresì di dar vita a nuove strutture di servizio per i dipendenti, la mensa ad esempio, nell'obiettivo di migliorare le condizioni di lavoro».

E' il testamento di un'azienda che «Lo destineremo - precisa Bazzani - al potenziamento degli impianti. Contiamo di passare da 72.000 a quasi un milione di quintali di pomodoro trasformato: e questo nell'ambito delle scelte di programmazione del settore comprese dalla Regione, che ha indicato di potenziare gli impianti esistenti anziché moltiplicare le aziende di trasformazione. Con nuovi investimenti, quando ci saranno garantiti, aumenteremo del 24 per cento i dipendenti fissi (ora sono 70) e del 35 per cento gli stagionali (attualmente sono 350 nell'alta stagione)».

Su questi programmi il sindacato ha espresso un parere positivo nel corso degli incontri già tenuti con l'azienda. La disponibilità della cooperativa a discutere il piano di investimenti e le eventuali diversificazioni produttive ha facilitato un dialogo costruttivo. In discussione è anche la questione dell'intervento nel Mezzogiorno. Qui i pareri non coincidono ancora: l'azienda, infatti, non può da sola - pur condividendo la scelta meridionalistica - compiere quegli interventi di promozione di cui il sud ha bisogno. E' l'intero complesso della cooperazione agricola, piuttosto, ad essere concretamente impegnato su questo terreno: con un programma nazionale di interventi che ha già conseguito nelle regioni meridionali obiettivi qualificanti (l'acquisto della Gambardella a Salerno, la costituzione del consorzio nazionale di settore per il coordinamento delle politiche produttive). E' d'altra parte la «Parmasole», specializzata nel concentrato, poco affinità avrebbe con la produzione meridionale del pomodoro pelato.

Molto più forte invece la «Parmasole» nel rapporto con la piccola e media impresa locale: la crescita cooperativa a Parma vuole contribuire a rafforzare il tessuto delle imprese minori, nella ricerca di comuni terreni di sviluppo dalla gestione dei servizi all'utilizzo delle nuove tecnologie.



La chimica alleata dell'agricoltura

DALL'INDUSTRIA NUOVE RISORSE PER IL NOSTRO DOMANI ALIMENTARE

C'è una fattoria vicino a Perugia dove non si butta via niente, neppure lo sterco dei suini. I suini inquinano molto, si sa, ed è per questo che in Sardegna le autorità hanno vietato l'installazione di un grande allevamento (cinquecentomila capi) che avrebbe costituito una minaccia ecologica. Ma se invece di riversare nell'ambiente, le deiezioni animali vengono raccolte in un "digestore", come si fa a Perugia, si evita l'inquinamento e si produce energia. Nel digestore, infatti, i volentieri batteri trasformano l'ammasso di rifiuti in biogas (70 per cento metano e 30 per cento anidride carbonica), che viene usato per i bisogni della comunità rurale: in casa, per alimentare un generatore di corrente elettrica, per far marciare il trattore eccetera. Ma non basta. I liquami residui, cioè quelli che rimangono dopo la digestione batterica, vengono convogliati in appositi stagni, dove vive una pianta di origine tropicale, il giacinto d'acqua. Per il giacinto, lo sterco dei suini è un vero ricostituente, e il vegetale cresce rigoglioso. Nei mesi estivi, mette su splendidi fiori di colore blu, ma, ciò che più conta, fornisce foraggio molto apprezzato dai bovini. Quando gli stagni sono pieni, invece che al "lagnaggio verde" i liquami vengono destinati alla fertirrigazione, all'acquacoltura, cioè all'allevamento del pesce, e ad altri usi ancora.

La fattoria di cui parliamo è una azienda modello che ha due proprietari: la Montedison e la R.P.A., una società che da dieci anni si occupa di "tecnologie soffici". Con la R.P.A. e il Gruppo chimico ha stipulato un accordo, in gennaio.

L'impresa congiunta vuole dimostrare quanto sia fruttuosa la collaborazione tra chimica e agricoltura, che una volta riguardava soltanto fertilizzanti e insetticidi, e oggi si estende a tanti altri settori. Quali per esempio l'irrigazione, nella quale le aziende e manifatture fabbricanti con materie plastiche Montedison fanno risparmiare acqua e migliorano le colture; nei sistemi di drenaggio per il ricambio dell'aria nei frangiflutti; nella protezione delle colture (serre e tunnel coprono oggi in Italia 28 mila ettari di coltivazioni).

L'alleanza con la chimica è utile anche per catturare l'energia del sole. Ciò avviene con pannelli a serpentina per scaldare l'acqua che saranno tentati di chiamare "tradizionali" o con le celle fotovoltaiche. Le celle fotovoltaiche sono dispositivi a semiconduttore, fatti di silicio, che hanno la proprietà di emettere elettricità quando vengono colpiti da un raggio di luce. L'insieme degli elettroni che così si genera dà luogo a una corrente elettrica continua; una corrente elettrica continua, senza rumore, senza inquinamento, senza delicati rottami e che può risolvere i tanti problemi dell'elettrificazione rurale. Per sviluppare l'uso delle celle solari, la Montedison ha creato una nuova società denominata Solaris, in compartecipazione con un'azienda americana da anni all'avanguardia nel settore. I pannelli fotovoltaici e i relativi impianti verranno costruiti a Firenze dal personale altamente qualificato che è andato formandosi in questi anni alle Officine Galileo.

La Divisione agricoltura della Montedison occupa 8.000 persone e rappresenta circa il 10 per cento del fatturato del Gruppo, un impegno superiore a quello dei complessi di livello internazionale, quali la tedesca Basf o l'inglese Ici. Lo sforzo della Montedison in agricoltura è aumentato in questi anni nonostante la progressiva minore incidenza del settore agricolo nell'economia italiana, un fenomeno che ha provocato tra l'altro una pesante dipendenza del nostro Paese dall'estero in campo alimentare. Ma è proprio per arginare questa tendenza, per aiutare l'agricoltura italiana nell'indispensabile processo di ammodernamento che la Montedison continua a investire nel settore. Nel triennio 1977-1979 la produzione di fertilizzanti Montedison aumenterà del 24%, grazie soprattutto ai nuovi impianti di ammoniaca e urea di Ferrara, costati 140 miliardi.

I fertilizzanti sono un fardello pesante per la chimica italiana: innanzi tutto per il regime dei prezzi, che obbliga le nostre industrie a produrre in perdita; e in secondo luogo per la minaccia rappresentata dall'importazione in dumping dei fertilizzanti extracomunitari, di intermedi fossilici come il fosfato biammonico. Sul mercato nazionale affluiscono infine prodotti a basso prezzo ma privi, in pratica, di qualsiasi valore agronomico che scavalcano i buoni prodotti "made in Italy". Anche su questo punto la Montedison (e la Confagricoltura) hanno richiamato l'attenzione dei politici, auspicando che la normativa italiana di prossima attuazione si adegui a quella CEE nel disciplinare la qualità e la composizione dei concimi messi in commercio. Il contributo allo sviluppo agricolo del Gruppo Montedison è importante anche per quanto riguarda gli antiparassitari.

La parola "antiparassitari" evoca pensieri di morte ecologica, di primavera allenziosa, di pinguini al DDT. In effetti, gli insetticidi di prima generazione, come appunto il DDT si accumulano nella catena biologica e provocano effetti indesiderati di tale entità da sconsigliarne l'uso su larga scala. D'altra parte gli insetti continuano a divorare enormi quantità di alimenti vegetali, a ridurre la produttività del bestiame, a insidiare la stessa salute dell'uomo. Che fare? La Montedison come tutte le grandi industrie chimiche del mondo, sta sviluppando contro questi aggressori armi più efficaci di quelle convenzionali ed ecologicamente sane. Più che alla scoperta dell'arma assoluta, i ricercatori sono orientati verso la cosiddetta lotta integrata, che si avvale di mezzi chimici, biologici, meccanici, fisici e culturali. Vediamo.

Sono in sperimentazione insetticidi di tipo giovanile che esercitano sull'insetto una azione biologica simile a quella dell'ormone giovanile. Questo ormone, insieme con l'ecdison, regola le varie fasi di sviluppo dell'insetto (muta e metamorfosi). Una sua presenza eccessiva, dovuta appunto all'insetticida, sconvolge il meccanismo di crescita dell'insetto, dallo stato di larva a quello di pupa, e poi di adulto portando a individui malformati e destinati a morire. Un secondo settore di ricerca riguarda le sostanze che regolano il comportamento sociale degli insetti. Queste sostanze (feromoni) sono secrete, diversamente dagli ormoni, all'esterno del corpo dell'insetto e inducono a reazioni di diverso tipo. I più studiati dal ricercatore dell'istituto "Domenico" di Novara - il cervello scientifico del Gruppo Montedison - sono i feromoni sessuali, secreti di solito dalle femmine, che attraggono gli individui di sesso opposto determinando i comportamenti pre-copula.

In pratica, i feromoni (prodotti per sintesi chimica) vengono applicati sia per sorvegliare lo sviluppo delle specie dannose sia per impedire l'accoppiamento tramite il disorientamento. Nel primo tipo di applicazione i feromoni di sintesi vengono messi in gabbiette-trappole distribuite nei campi. Gli insetti vengono attirati dalle trappole e il loro conteggio permette di prevedere il momento migliore per intervenire con i mezzi di lotta normali, limitando così l'impiego di insetticidi ecologicamente sospetti. Nel secondo tipo di applicazione i feromoni vengono distribuiti nell'ambiente da macchine in quantità tale da rendere i maschi incapaci di localizzare le femmine richiamanti, impedendo così gli accoppiamenti. Per la produzione di antiparassitari la Montedison ha costruito uno stabilimento a Massa Carrara che costituisce un modello per quanto riguarda sia le tecnologie produttive sia i sistemi di salvaguardia ecologica. Nel settore veterinario un'altra società del Gruppo, la Farmitalia Carlo Erba, produce specialità per la protezione del bestiame che vengono commercializzate da un'altra consociata, la Veterinaria, la quale a sua volta produce vaccini, medicati, mangimi e garantisce agli allevatori assistenza tecnica e gestionale.

Dai fertilizzanti agli antiparassitari, dal metodo di coltivazione intensiva dell'alga Spirulina (anch'essa ad alto contenuto proteico e adatta come mangime) alle tecniche di acquacoltura, dai lattoidi in plastica (che convogliano il latte dagli alti pascoli ai caseifici di fondo valle) ai concimi a base di fosforo e potassio, i prodotti ortofrutticoli, la Divisione agricoltura della Montedison spazia su un'ampia gamma di prodotti, la cui vendita nel '78 ha significato un fatturato di 507 miliardi di lire. Accanto ai prodotti propriamente detti la Montedison fornisce servizi quali la copertura assicurativa contro i rischi della grandine, di incendio, di perdita del raccolto eccetera (Italia Assicurazioni); e la programmazione agricola. La Datamont può infatti intervenire a fianco dell'imprenditore rurale sia nella progettazione (calcolo di reti idriche, disegno automatico di mappe geografiche, calcolo di sbancamenti eccetera) sia nella realizzazione delle opere. La conoscenza può infine contribuire alla gestione dell'impresa agricola, elaborando sistemi specifici di contabilità analitica: la modernizzazione dell'agricoltura italiana passa anche attraverso una gestione più razionale e simile a quella da tempo adottata dall'industria.

Tavola disegnata che illustra il ciclo completo di depurazione degli scarichi organici con produzione di biogas e utilizzo dei reflui residui per la coltivazione del giacinto d'acqua («la genovese verde»), per la fertirrigazione o per la piscicoltura.

MARZO

LUNEDÌ	5	12	19	26
MARTEDÌ	6	13	20	27
MERCOLEDÌ	7	14	21	28
GIOVEDÌ	8	15	22	29
VENERDÌ	9	16	23	30
SABATO	10	17	24	31
DOMENICA	11	18	25	

CASSA DI RISPARMIO DI VERONA VICENZA E BELLUNO

al servizio di quanti operano nel settore agricolo

VERONA / 81^{ma} Fiera internazionale dell'agricoltura

"Cassa di Risparmio" / pal. Centroservizi

tel. (045) 594122 e 594344 int. 326

conosci l'A.C.M.

7500 soci allevatori di bestiame
130000 capi macellati
500 dipendenti
70 miliardi di fatturato



Azienda Cooperativa Macellatori: 7500 soci allevatori di bestiame; 130.000 capi macellati che provengono dagli allevamenti dei soci.

Un complesso industriale consorzio del ruolo sociale che esercita un'impresa di trasformazione autogestita dai produttori zootecnici e rivolta allo sviluppo del settore.

I nostri soci, partecipando attivamente alla gestione dell'azienda, possono informare i criteri dell'allevamento alle misure dei bisogni espressi dai consumatori.

La nostra attività produttiva ci procura una cifra d'affari superiore ai 70 miliardi.

E questo ci consente di fare investimenti per adeguare l'azienda alle esigenze di una nuova agricoltura.



Siamo una realtà cooperativa

La produzione Agrifull di Ferrara

All'appuntamento di Verona l'Agrifull Toselli si presenta con una serie integrata di ben 7 presse raccogliatrici, 8 modelli base di trattori gommati in 15 versioni e 4 modelli base di trattori cingolati in 10 versioni. Continua il successo della sovralimentazione dei trattori Agrifull e si amplia la risonanza e il consenso sia da parte degli agricoltori che da parte delle imprese, per le macchine specializzate, soprattutto rigati. Una nuova attrice della fascia media piccola: il Jolly 50 e un nuovo vigneto: lo Sprint 350 denotano ancora una volta, la vitalità della fabbrica di Ferrara, riuscita con successo ad abbinare un'antica esperienza con una modernissima attrezzatura, capace di interpretare la domanda più particolareggiata. Viene così ulteriormente consolidata una tipica produzione e dalle linee di montaggio di Ferrara escono i trattori per le diverse specializzazioni richieste.

Anche questo è stato frutto di attento studio e scientifica ricerca che ha evidenziato la necessità di soddisfare quelle richieste speciali che i grandi complessi, per le loro stesse strutture e dimensioni, non possono mettere in cantiere. Si spiega così l'interesse davvero eccezionale suscitato dalla produzione Agrifull, non solo presso gli agricoltori, ma anche presso le primarie case mondiali.

Tutto questo è merito di un gruppo di lavoro capace di accogliere le esperienze più valide nel campo dei gruppi costituenti il trattore e saperle impiegare per la realizzazione di prodotti finali che risultano così tra i più qualificati del settore.

LATTERIE COOPERATIVE RIUNITE

70 miliardi di fatturato
10.000 produttori
190 cooperative associate

UNA REALTÀ IN CIFRE